

Ignace Ardens

BOLLETTINO MENSILE — RIESE PIO X°

ANNO II. - N. 1-2 - A. D. 1955

Spedizione abb. postale gruppo 3.

RINNOVATE L'ABBONAMENTO!

Preghiamo vivamente i nostri **abbonati d'Italia** che ancora non l'avessero fatto, di rinnovare quanto prima il loro abbonamento, servendosi del nostro C. C. P. n. 9-12485 intestato a "Ignis Ardens", Riese Pio X (Treviso).

Abbonamento annuo ordinario	L. 500
Abbonamento annuo sostenitori	L. 700
Abbonamento annuo benemeriti	L. 1.000

AGLI ABBONATI ALL'ESTERO

prossimamente sarà inviata una letterina d'invito. Per essi la quota è doppia. Non possono però servirsi del nostro C. C. P. A tutti i nostri cari abbonati sentiti ringraziamenti e cordiali saluti.

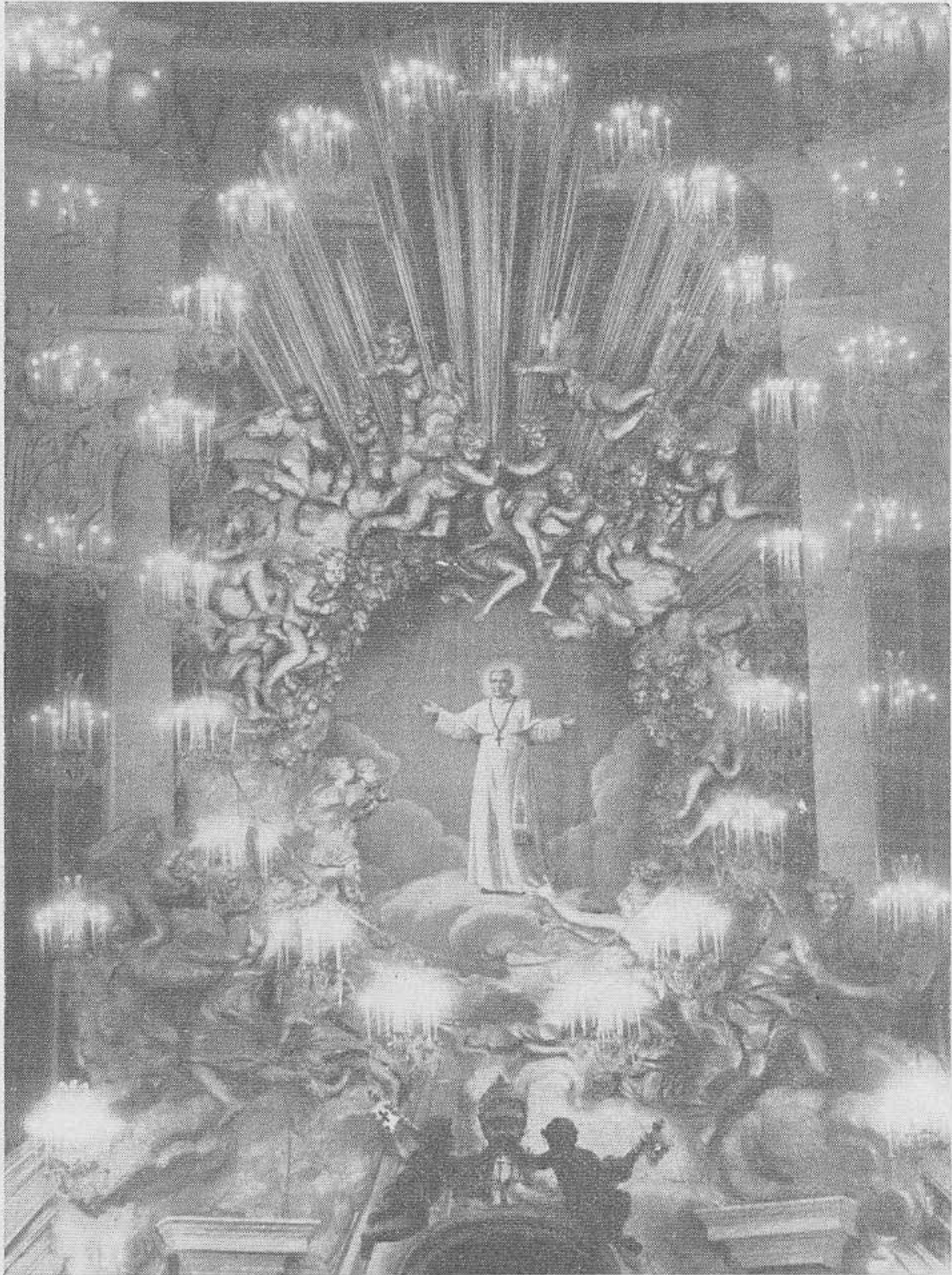
LA REDAZIONE

Ignis Ardens

BOLLETTINO MENSILE

Anno II. - N. 1-2

Riese Pio X, A. D. 1955



PIO X NELLA LUCE IMMORTALE DEI SANTI APPARE SFOLGORANTE
DI IMMENSO AMORE NELLA GLORIA DEL BERNINI

PIO X SANTO

CENNI BIOGRAFICI

(seguito vedi N. precedente)

”Egregio don Giuseppe e cugino carissimo.

...sono stato promosso al posto di Primicerio, vacante per la morte del povero Martignago. Un po' di fumo, caro cugino, al quale voi sapete quanto poco ci tenga, e fumo che mi fa battere la testa, giacchè avendo avvantaggiato di poco nel beneficio, mi tocca intanto pensare alle tasse di Curia e di successione, che passeranno le mille lire, che non so come salteranno fuori, perchè io sono stato sempre fortunatissimo quando la candela arrivava fino al termine della Messa.

”Basta: a questo provvederà il Signore.

”Quanto a me, voi, oltre che cugino, mi siete amico carissimo e quindi a chiunque vi parlasse, dite pur chiaro che mi conosco abbastanza piccolo per non aspirare a quel posto, ma se anche vi fossi mai chiamato, ho dei begli esempi da imitare nel Panella e nel Tessarin, nè esiterei un momento per mettermi in quella schiera, perchè una certa esperienza fatta in cinque anni di Curia, mi fè conoscere le spine, i pericoli, le responsabilità inerenti a quei posti, che non sono compensati dalla gloriuzza meschina di un pastorale, perchè questa svanisce, quando si pensa al fatto di S. Filippo: ”E poi? E poi? E poi la morte” (Treviso, 3 agosto 1879).

”... In quanto ai discorsi che corrono a Venezia, ed a Treviso e purtroppo anche a Vicenza sul conto mio, per-

suadetevi che sono mere ciarle, propalate per non so qual fine, nè da chi, senza il più piccolo fondamento e che fanno tanto male al mio povero cuore!

”Voi smentitele, per quanto potete, assicurando i vostri amici e conoscenti che vostro cugino è ben lontano dal desiderare quei posti sublimi, perchè conosce tutta la sua miseria ed è appunto in vista di questa che egli ha accettato uno degli ultimi uffici nella sua diocesi, quale è quello del Cancelliere Vescovile, anche questo troppo elevato per la sua limitata capacità.

”Del resto, vi assicuro che, quantunque procuri di fare l'indifferente, e con chi mi domanda io rida allegramente, ciò non di meno soffro assai, anche per la venerazione profonda che nutro per Mons. Vescovo Farina, al quale non potrebbero certo tornar care queste voci e che mi impediscono, come gli aveva promesso, di andarlo a riverire”. (Treviso, 30 giugno 1880).

Questi brani di due lettere di Mons. Sarto sono il preludio del grande e sacro avvenimento della di lui promozione al Vescovado.

La notizia serpeggiava negli ambienti ecclesiastici e fuori; don Giuseppe Sarto, da Venezia ne scrisse al cugino, lo vide, lo avvicinò e lo trovò profondamente turbato e commosso per una designazione mai sognata, ma riguardata sempre come una grande croce per chi tale designazione doveva accettare.

La lettera riportata, del 3 agosto 1879, è davvero « un capolavoro di altissima umiltà, vissuta e realizzata nello spirito e nel cuore » come ebbe ad esprimersi il venerato Vescovo Longhin, tenendo il prezioso documento stretto al cuore, come santa reliquia !

Ma talvolta « vox populi vox Dei ».

E' una mattina limpida e mite del settembre 1884, soffusa di una luminosità dolce, che fa presagire una giornata ricca di sole, quando una chiamata improvvisa del Vescovo Apollonio fa accorrere il Cancelliere mons. Sarto.

Il Vescovo lo invita nella cappellina privata, a pregare per un comune bisogno.

Ecco Presule e Cancelliere immersi in profonda preghiera, quello lieto di porgere una consolante notizia e questo, che, ben lungi dall'indovinarla, invoca tacitamente da Dio perchè la chiamata repentina non sia messaggio di qualche triste notizia.

I due Ministri del Signore si scambiano poche parole, si abbracciano, mentre mons. Sarto riceve l'annuncio della preconizzazione a Vescovo. Egli prega e scongiura, con le lacrime agli occhi, Mons. Apollonio di intercedere, dal Santo Padre Leone XIII, la revoca del provvedimento, protestandosi indegno... dicendo che non ha salute bastevole, che non ha talenti, che tutto gli manca per portare una croce così pesante !

Croce troppo pesante il reggimento di una diocesi, a cui la lungimiranza del Pontefice volle designare il Figlio di Riese, assicurando che « se Mantova non amerà il nuovo Pastore, è segno che non può amare alcuno, perchè egli è il più degno ed il più amabile dei Vescovi » ?

Croce troppo pesante per un'anima come quella di Mons. Sarto, soave e forte, ardente di amore, di carità, di zelo, di santa prudenza; per una anima, che preannunciando la propria nomina al Sindaco di Mantova, poteva scrivere: « Il nuovo Vescovo, povero di tutto, ma ricco di cuore, non ha altro scopo che procurare la salute delle anime e formare di tutti una sola famiglia di amici e di fratelli » ?

Croce troppo pesante quella del Vescovado ?

Un'altra ben più pesante, che estenderà le sue braccia all'infinito, da un capo all'altro della terra, gli era riservata !

Con Mantova, il calice era stato appena appressato alle sue labbra.

Prima di accingersi a partire per la nuova destinazione, mons. Sarto ritorna a Riese, per rivedere i suoi cari, la chiesa che tante memorie sacre racchiudeva, il santuario delle Cendrole, dove l'anima sua giovanetta aveva elevato tante aspirazioni alla Vergine Assunta ! Passa nel paesello natale gli ultimi giorni della settimana santa ed il giorno di Pasqua celebra solennemente a Riese per i propri conterranei, anche in ringraziamento di un graditissimo dono ricevuto.

Lascia scherzosamente i fiocchi del cappello canonico, mai portati, al parroco don G. Batta Buso, preannunciandogli il canonicato, ciò che si avvererà poco dopo; mostra alla mamma il bell'anello da Vescovo, e si sente rispondere: « Belo, belo, Bepi... ma senza de questa, no te lo gavaresi » (la vecchia indica il piccolo e consunto anello matrimoniale); ma, soprattutto, lascia, nel cuore di Riese, il proprio cuore con la preghiera pressante di particolari orazioni per Lui,

che si ritiene tanto indegnamente elevato sul candelabro della Chiesa.

Non è vero che Mons. Vescovo Sarto non abbia mai avuto seco la madre. Ella andò a Mantova, pregata dal Figlio, a stabilirvisi; ma, sia il timore di un ambiente nuovo, sia il cambiamento di abitudini, sia la debolezza dell'organismo, ormai vecchio, che non tollerava il clima umido di Mantova, tutto concorse affinché, dopo appena otto giorni, la buona vecchietta ritornasse a Riese, lei contenta, amareggiata un po' il figlio.

Data, da allora, la preghiera di Mons. Sarto al cognato Giovanni Parolin, di passare ogni giorno a Mamma Margherita, un po' di minestra, un po' di pietanza ed un po' di vino, perchè sia assicurato il desinare alla buona donna; mensilmente, poi, il Vescovo rifondeva la spesa, che si aggirava sulle quindici o venti lire, al più.

Fra l'entusiasmo dei compaesani, Mons. Sarto si avviò alla nuova sede vescovile e, trascorsi i primi giorni dedicati alle visite di consuetudine e di prammatica, si mise al lavoro.

Afferrò tosto, con una mirabile percezione, nel suo complesso, la situazione della diocesi, invasa da troppe male erbe, le quali, in verità, crescevano anche in mezzo alla porzione più eletta del popolo: il Clero.

Il Clero preoccupò il paterno cuore del Vescovo Sarto e, per esso, quanti sospiri, quante preoccupazioni, quante lagrime, quante silenziose offerte al Signore!

Il padre buono divenne, in certi casi, anche il maestro sapientemente severo; e richiamò tutti i figli sacerdoti ad un maggior impulso nel servizio di Dio, ad una maggior osservanza delle leggi della Chiesa. Incitò i buoni a per-

severare, anzi a migliorare; scosse i tiepidi, incuorandoli; riprese con forza i traviati, piangendo con essi e per essi; sorresse i volonterosi, che facevano ritorno all'ovile; colpì con rigidità, che gli costò lagrime di sangue, i traviati induriti e ostinati ai richiami.

Intraprese la « sacra visita » pastorale, per constatare « de visu » bisogni, necessità, manchevolezze nelle singole parrocchie ed ebbe consolazioni e amarezze.

Recandosi di parrocchia in parrocchia, desiderava che nessuna manifestazione esteriore lo accogliesse: prescrisse che, all'arrivo in paese del Vescovo, il popolo si facesse trovare in chiesa, in preghiera; proibì i pranzi d'occasione, gli inviti speciali, bastandogli un semplice desinare fra i suoi Sacerdoti, per parlare con loro e discutere, pur rendendo la conversazione piacevole e gaia.

Sapientemente sollecite e pratiche sono le norme che la pastorale del 25 maggio 1889 Mons. Sarto dette per la sacra visita.

''La Chiesa ora si chiama VIGNA, ora CAMPO, ora EDIFIZIO, ora MILIZIA. Dunque è nostro ufficio piantare, custodire, assiepare questa vigna; purgar d'ogni sterpo questo campo per spargervi la semenza della santa parola; alzare questo edificio spirituale; combattere in questa sacra milizia contro i fieri nemici, che non ci danno mai tregua.

''L'essere sacerdoti e l'essere uomini obbligati alla fatica, significa lo stesso. Esulterò nel Signore, visitando le parrocchie, ove tutte le cose saranno perfette; mi contenterò ove saranno bene avviate; non mi lagnerò ove saranno appena incominciate purchè ciò

sia per impotenza e non per accidia, lodando sempre, ove, anche nella povertà, riscontrerò la proprietà e la nettezza”.

E su questo tono la parola del Vescovo Sarto continua, per giungere ai gravi problemi spirituali delle parrocchie, che egli conoscerà via via nei colloqui tenuti ai sacerdoti e ai fedeli di ogni parrocchia. Poteva così illuminare i dubbiosi, sorreggere i caduti, debellare teorie e preconcetti, regolarizzare tante unioni matrimoniali sancite dal solo vincolo civile (o neppure da esso) e sanare la irregolarità di tante nascite.

Egli aveva il dono di arrivare, con la soavità di una carezza, a toccare le fibre più intime delle coscienze, inducendole ad aprirsi liberamente, per mettere a nudo situazioni delicate e penose, ricevendo conforti e speranze, aiuti e sanatorie insperate.

Ecco perchè, fino dal lontano 1863, la parrocchia di Camposampiero di Padova, dopo un ottavario di don Giuseppe Sarto, cappellano di Tombolo, così esclamava: « Nunzio di celeste verità, Angelo del Dio vivente, perchè così ratto da noi ti involi ? ».

(continua)

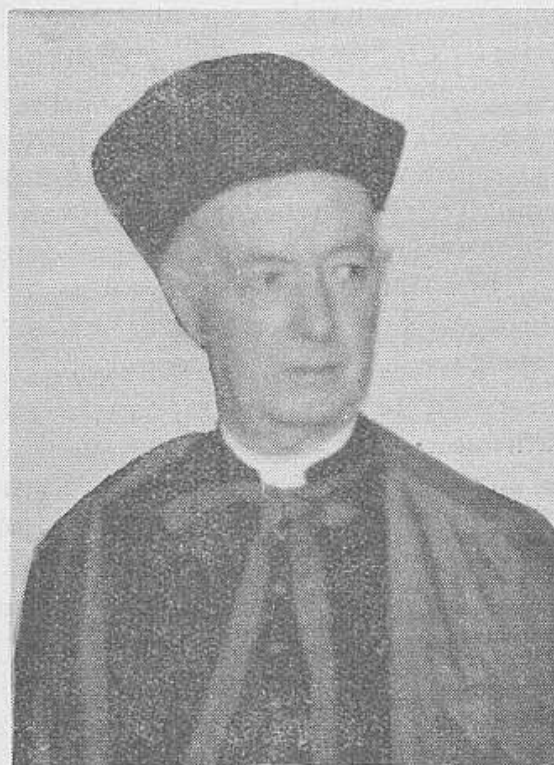
Avvenimento caro

Non si è verificato in Riese Pio X, ma riguarda un figlio della nostra Parrocchia: MONS. LODOVICO PAROLIN, Parroco di Veternigo.

Vincendo la naturale ritrosia e la rara modestia del rev. Monsignore, Veternigo ha voluto ricordare con solenni riti il 50° anno di sua ordinazione sacerdotale e prima Messa e la parrocchia nostra fu ufficialmente presente con Mons. Gallo Arciprete, con il prof. Comm. Andrezza Sindaco e con i congiunti del Festeggiato.

Figlio di una cugina di San Pio X (Maria Bottio in Parolin Francesco, figlia di Illuminata, sorella di Margherita, madre del Santo) Mons. Lodovico è, se così si può dire, il « decano » dei sacerdoti nativi di Riese tutt'ora viventi ed in Lui ognuno di essi può rispecchiarsi per la santità della vita, la purezza del costume, l'intensità delle opere, la umiltà del tratto, la signorilità del gesto, doti circondate e compenstrate da un profondo amore per le anime.

In un indirizzo semplice, ma pieno di devoto affetto, Riese Pio X scrisse che:



MONS. LODOVICO PAROLIN

Mons. Lodovico Parolin, rinnovando il giuramento di amore fedele alla mistica Sposa e seguendo le orme del venerato suo Zio e predecessore Mons. Giovanni Bottio avvalora e conserva i pregi della grazia nel tempo e per l'eternità.

Ad multos annos !

PIO X

Impressioni e ricordi

del Cardinal Raffaele Merry del Val di o. m.

(continuazione vedi N. precedente)

Firmate le Lettere, gli chiesi di benedirvi, perchè ero per ritornare alla mia piccola comunità dell'Accademia Ecclesiastica (1).

Il Santo Padre fece un piccolo gesto di sorpresa, apparentemente sconcertato delle mie poche parole e, posando la Sua Mano sulla mia spalla, mi disse, quasi in tono di rimprovero:

« Monsignore, mi vuole abbandonare? No, no, resti con me. Non ho deciso nulla ancora e non so cosa farò. Per ora non ho nessuno; rimanga con me, come Pro-Segretario di Stato... poi vedremo. Mi faccia questa carità! ».

Come potevo resistere ad un invito così tenero e che veniva dal Vicario di Cristo? Non potevo che inchinarmi a ciò che mi pareva quasi un invito di Nostro Signore stesso: Sua Santità mi esortò ad avere coraggio e mi benedisse, aggiungendo che mi aspettava alla mattina seguente.

Questa fu la mia prima conversazione privata con Pio X il giorno medesimo della sua Elezione e la prima di quelle quotidiane udienze, che io ebbi il privilegio di godere per oltre undici anni.

Nel ritornare alla mia stanza, incontrai Mons. Dalla Chiesa, il quale era particolarmente desideroso di vedere la firma del Papa e ne notò la rassomiglianza con quella di Pio IX.

Quanto questo Monsignore doveva esser lontano, in quel momento, dall'immaginarsi che il prossimo Pontefice, per sottoscrivere simili documenti sarebbe stato proprio lui stesso, con il nome di Benedetto XV!

(1) Mons. Merry del Val era allora Presidente della Pontificia Accademia dei Nobili Ecclesiastici ed Arcivescovo titolare di Nicea.

Pio X ed il suo primo ricevimento del Corpo Diplomatico

Quasi immediatamente dopo la sua Elezione, il Santo Padre doveva ricevere il Corpo Diplomatico ed il Decano o Seniore, il sig. d'Antas Ambasciatore del Portogallo, domandò l'udienza.

A causa dell'eccessivo calore della stagione, per risparmiare a S. Santità un soverchio lavoro ed anche per lasciare presto liberi i Diplomatici, che desideravano lasciar Roma per le loro abituali vacanze estive, fu stabilito di tenere una udienza collettiva. E fu convenuto che il sig. d'Antas avrebbe letto un breve indirizzo a nome dei suoi Colleghi, rendendo omaggio al Santo Padre, anche da parte dei loro rispettivi Sovrani e Governi.

L'udienza fu stabilita per il 6 agosto.

Alle ore 11 di detto giorno gli Ambasciatori ed i Ministri arrivarono in Vaticano, in grande uniforme, accompagnati dal loro seguito di Segretari e di « attachés ».

Uno di essi mi confidò, poi, che mentre salivano insieme il grande scalone del Palazzo, parecchi esprimevano la curiosità che avevano di vedere in che modo il nuovo Papa li avrebbe ricevuti.

Dicevano che Egli si sarebbe trovato certamente, in certo qual modo, imbarazzato, non essendo abituato allo sfarzo di una cerimonia di Corte, poichè diversamente dal suo illustre Predecessore Leone XIII, Egli era di umile origine e veniva comunemente descritto come un prete di campagna, alla buona.

Questa loro previsione mi richiamò alla mente le parole di Natanaele: « Può egli mai uscir cosa buona da Nazaret? ».

Filippo gli rispose: « Vieni e vedi! » (S. Giov. I, 46).

Io non fui presente al ricevimento, non avendone il diritto, nè il dovere.

Stavo lavorando al mio tavolo, nella sala Borgia, quando il mio Cappellano mi annunciò che il Corpo Diplomatico intendeva di farmi visita, come Pro-Segretario di Stato, subito dopo l'udienza del Papa.

Le ampie stanze Borgia offrivano grande comodità, anche per una adunanza molto più numerosa ed io mi preparai a ricevere, senz'altro, i Diplomatici.

Poco dopo arrivarono tutti, in brillante comitiva.

I Capi-Missione si sedettero in semicerchio ed i Segretari restarono in piedi, dietro di loro.

Dopo le prime parole di scambievole saluto, seguì una pausa ed io notai che essi apparivano impressionati.

La conversazione procedeva piuttosto lenta, quasi a stento. Io li andavo interrogando se fossero stati soddisfatti della loro udienza: se il Santo Padre avesse loro fatto un discorso. Le risposte venivano quasi a monosillabi.

Sì, erano rimasti molto contenti; sì, il Santo Padre aveva detto qualche parola, li aveva ricevuti con grande cordialità. Vi fu quindi una nuova pausa ed io cominciai a sentirmi un po' a disagio.

Stavo pensando tra me stesso che cosa potesse esser accaduto, se vi fosse stato qualche piccolo spiacevole incidente, quale insomma la causa di quella eccezionale riservatezza e serietà di contegno.

Ma, senz'altro, il Ministro di Prussia sciolse l'enigma: « Monseigneur — egli disse testualmente — dites-nous donc: qu'a-t-il cet homme, qui attire tant? » (Monsignore, diteci, che ha questo Uomo che ci attrae tanto?).

« Oui, dites-nous » mi ripeterono parecchi altri. (Sì, ditecelo).

Alquanto sorpreso domandai loro se qualche cosa di insolito fosse per caso avvenuta durante l'udienza e che motivo avessero per rivolgermi una simile domanda.

No, nulla di eccezionale era accaduto! Tutti soggiunsero che Sua Santità non li

aveva intrattenuti molto a lungo e che, dopo una breve risposta all'indirizzo letto dal loro Decano, fatto il giro della sala, salutato ciascuno di essi, si era ritirato nelle sue stanze private, ma li aveva lasciati « sous le charme de sa personnalité » (sotto l'incanto della sua personalità).

Ciò che io allora potei solamente dire, fu che conoscevo Sua Santità soltanto da pochi giorni e che anche io ero rimasto impressionato per il suo fascino personale, ma non avanzai altra spiegazione.

Ma quando i Diplomatici si allontanarono, rimasero impresse nella mia mente le loro parole ed alla loro interrogazione: « Qu'a-t-il cet Homme qui attire tant? » mi sembrava di udire una voce che rispondeva: « Ha la santità, perchè Egli è veramente un uomo di Dio! ».

Questa impressione di profonda venerazione e di stima per Pio X, lungi dal diminuire, continuò e crebbe ancor più con l'andare del tempo tra i Membri del Corpo Diplomatico. Nè questi sentimenti si riscontravano solamente nei Rappresentanti esteri di Religione cattolica, ma erano pienamente condivisi da tutti i loro Colleghi senza alcuna distinzione.

Ed anche quando vi fu qualche grave divergenza o conflitto fra la Santa Sede ed i loro rispettivi Governi, fu sempre manifesto il loro particolare riguardo e la loro somma riverenza verso la Persona di Sua Santità.

Egli ispirava loro piena confidenza in ogni occasione ed essi diedero costante prova dell'alta fiducia che riponevano nella sua schietta sincerità e nella elevatezza dei suoi ideali. Il paterno interessamento che Pio X dimostrava nei riguardi individuali di ciascuno di loro e la sua viva simpatia per tutto ciò che li riguardava personalmente o riguardava le loro famiglie, conquistavano il loro affetto sincero.

Ciò venne particolarmente rilevato in occasione della sua morte.

Raramente — a mio parere — la morte di un Papa ha suscitato un dolore così grande, come di una perdita personale fra i Membri del Corpo Diplomatico, come avvenne nella triste circostanza della morte di Pio X.

Io ne vidi parecchi commossi fino alle lagrime e ricordo molto bene che uno di loro, non cattolico, parlandomi del S. Padre la mattina dopo la sua morte ed esprimendo il suo profondo cordoglio, arrivò a dire che aveva intenzione di domandare al suo Governo un'altra destinazione, poichè chiunque potesse essere il nuovo Papa, per lui Roma senza Pio X non sarebbe più stata la capitale del mondo.

In quel medesimo giorno un altro Rappresentante, parlando della sconvolta situazione dell'Europa e della grande guerra già incominciata, così si espresse in mia presenza:

« L'ultima luce e l'ultima speranza di pace si è spenta, ora che Pio X è morto e non vi sono che tenebre intorno a noi ! ».

Ed un altro Diplomatico, non cattolico, mi diceva:

« Noi avemmo i nostri dissensi e momenti di prova sotto il Governo del defunto Pontefice, ma si toccavano sempre con mano le mire altissime di Sua Santità, l'adeguato apprezzamento che Egli faceva delle difficoltà altrui e la rettitudine ammirabile delle sue intenzioni ».

(continua)

Pio X

attraverso gli aneddoti

(Seguito dal numero precedente)

Il piüssimo Card. Pietro Lu Fontaine racconta:

“Quando, nel 1905, Pio X volle promuovermi Vescovo di Cassano all'Ionio, io addussi tutte le ragioni per sottrarmi al peso dell'episcopato. Il Pontefice mi guardò e, dopo qualche istante, con un accento che denotava una singolare fermezza, mi rispose: « Monsignore, bisogna adattarsi alla volontà del Papa » ”.

* * *

La fermezza evangelica di Pio X si denota da questi due episodi:

Un giorno il vescovo Sarto scrisse ad un parroco una lettera che era un “vero capolavoro di carità pastorale”, per dirgli che era tempo di pensare seriamente alla propria coscienza e di rinunciare alla parrocchia. La lettera non ebbe l'effetto che si pensava, ma non corse molto tempo che una sentenza venuta da Roma, costringeva quel sacerdote ad abbandonare la parrocchia.

Per inframmettenza e protezioni, non si sa di qual colore, era corsa voce che quel parroco sarebbe stato nominato Canonico della cattedrale di Mantova.

“Lo si faccia pure canonico — rispose imperturbabile il Vescovo Sarto — ma finchè io sarò vescovo di Mantova non metterà piede nella mia Cattedrale! ”.

L'avviso fu inteso ed ogni indebita inframmettenza finì immediatamente.

* * *

Si doveva dirimere una grave questione, che da lungo tempo si dibatteva fra il Governo italiano e la Santa Sede. Il Presidente del Consiglio dei Ministri ebbe la infelicissima idea di far sapere al Papa che egli avrebbe risolto con onore la questione, se fosse stato nominato Vescovo il parroco del suo paese.

A questa proposta, il Santo Padre, che non voleva saperne di “mezze misure”, con un gesto energico e risoluto, rispose: “Si dica all'onor. Presidente che i vescovi io non li vendo!”.

Lettera ai nipotini

(Dalla Casetta Sarto)

Miei piccoli cari,

or fa un anno, quando cominciai a scrivere la mia corrispondenza mensile per voi, nell'« Ignis Ardens », venni qui, ove oggi sono ritornata in pio pellegrinaggio: nella casetta di San Pio X^o, del nostro caro Bepin Sarto, come usiamo confidenzialmente chiamarlo quando parliamo di Lui, fanciullo.

Rieccomi, dunque, fra le medesime pareti rabberciate e disadorne, fra i vecchi mobili dalle fodere stinte, fra le note fotografie e i grandi mazzi di fiori, omaggio dei devoti.

Simile a un paniere colmo di mele verdi e rosse, la casetta rigurgita, in questo momento, di bimbi venuti da lontano. E, per dirvela in confidenza, non si tratta di ragazzini migliori di voi perchè, se molti ascoltano attenti le parole di un sacerdote che li guida e dimostrano interesse e rispetto al luogo, altri sbuffano e mordono il freno, desiderosi di ritrovarsi all'aperto.

Figuratevi che sentendo un miagolio ostinato, mi giro a cercare il gatto intrufolatosi in mezzo a quest'... amenà comitiva e... che ti vedo? Un bel micione umano, che vorrebbe burlarsi di me e mi dice: — Sono di... Meolo e faccio meeooo...

Siedo accanto a una finestra aperta, nella chiara stanzetta dove la mamma

e le sorelle di Bepin Sarto lavoravano di cucito dalla mattina alla sera e guardo il cortile, che è divenuto un giardinetto con aiuole di petunie variopinte e di nasturzi dorati.

Laggiù sono sedute due suorine, le quali disegnano, tenendo sulle ginoc-

« Siedo... nella chiara stanzetta... »



chia un cartone scuro e dei pastelli assortiti...

Curiosità mi punge e vado a vedere che fanno.

Una è la maestra e l'altra è la... scolaria: ed entrambe copiano diligentemente la facciata della casetta rivolta verso il museo, lamentandosi perchè il sole s'è nascosto e manca il gioco delle luci e delle ombre.

Incontro una anziana signora irlandese, che si esprime in un italiano stentato e sorride, contenta di trovarsi qui. Ella dice che una sua prozia coltivò, in famiglia, il culto di San Pio X. (Come, certo, non pochi di voi sapranno, per averlo appreso studiando la storia, mentre gli inglesi sono, in maggioranza, protestanti delle varie sette, gli irlandesi hanno serbato fedeltà alla Chiesa di Roma e sono ferventi cattolici).

Con la signora straniera, rientro nella "casetta" e passo in cucina.

Insieme, ammiriamo il focolare largo e annerito, i lumini d'ottone, i secchi e le pentoline di rame... Questi muri, tutti ferite e rattoppi, tutti poveri sassi e intonaco grossolano, recentemente hanno dovuto essere sorretti e curati con...iniezioni di buon cemento, di sabbia del Piave, di calce spenta. Le tendine leggere, bianche e rosse, lise lise, pendono ai lati delle finestre, chiuse in sacchetti di cellofane.

Cara cucinetta, sembra serbi un tepido soffio per ognuno che vi passi!

Io imploro: — Angelo soave, che vegli su quest'umile dimora, benedici i miei nipotini che vi sostano e anche quelli che vorrebbero, e non possono, varcarne la soglia e restare un po' qui, a riposare l'anima e il corpo!

Salgo al piano superiore ed entro nella camera in cui Bepin vide la luce, ove risuonarono i suoi primi vagiti, i suoi tentativi di eloquio, i suoi strilli festosi, le sue innocenti preghiere, il ritornello delle sue allegre canzoni...

Alle pareti sono disposte, in numerose file ordinate, intorno a una piccola bacheca contenente oggetti preziosi, fotografie di bambini e cuori d'argento e d'oro, offerti dalle persone grate per l'intercessione del nostro Santo. C'è anche, in un angolo, un paio di stampelle, lasciato da una signora guarita da un'artrosi deformante... E, un po' dovunque, ci sono begonie rosse, garofani bianchi, ciclamini che esalano un buon odore di bosco: infatti, che cosa, meglio d'un fiore, può esprimere la riconoscenza e l'affetto delle anime gentili?

Qui, davanti all'immagine di San Pio X^o, invoco per voi protezione in ogni momento della vita: quando siete svegli e quando dormite, quando rimanete in casa e quando ve ne allontanate, quando studiate o lavorate o giocate...

Entro nella camera dove il Santo riposava quando veniva a visitare la mamma, sollevo il copriletto, bacio il povero saccone di cartocci, a quadri bianchi e turchini, e, ancora, recito una preghiera per voi tutti, tanto cari mi siete!

Ma intanto si alza il vento, un vento freddo, con raffiche di bufera, le invetriate si spalancano, tutto il giardinetto sottostante rabbrivisce, frusciano e si dibattono i grandi alberi al di là del muro del cortile, piovono le foglie secche: sono le prime tristi avvisaglie autunnali...

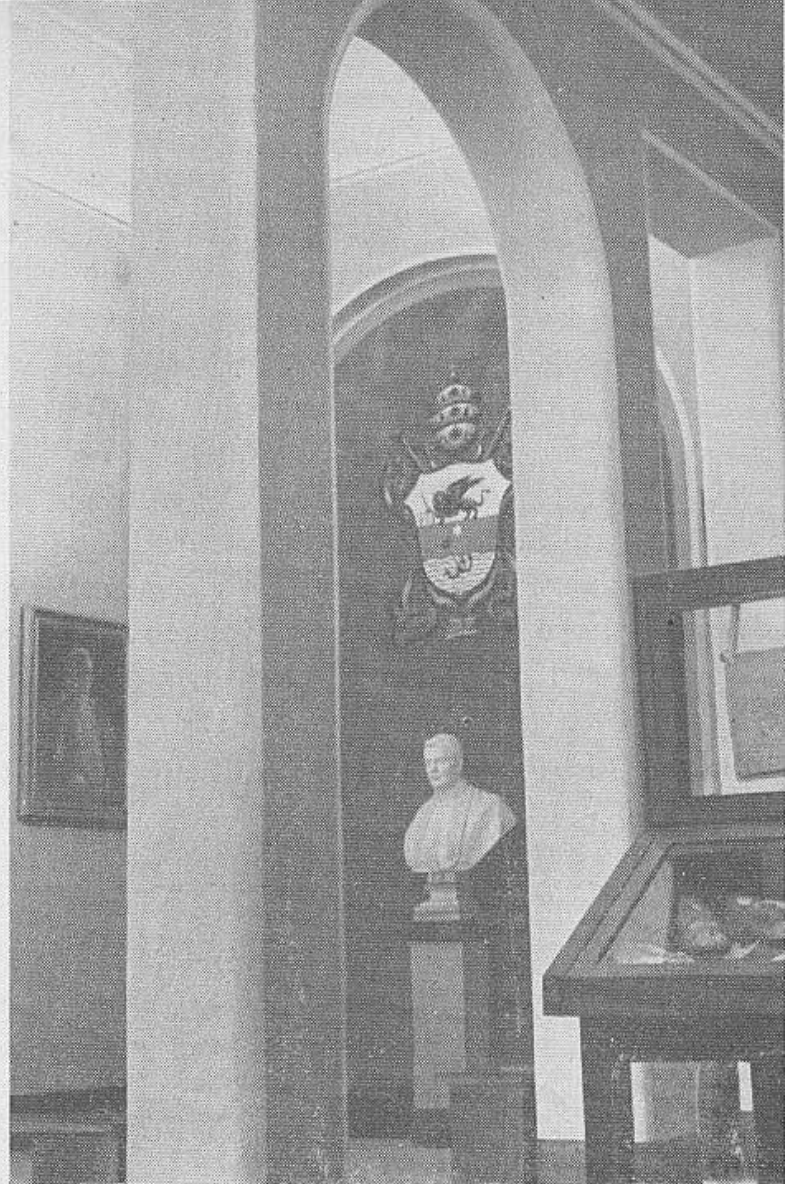
Povere suordine, devono cercare rifugio nell'atrio del Museo, in tutta fretta, recando i loro sedili portatili...

Odo la voce chiara e dolce della pronipote del Santo, la quale ha in amara custodia la casetta, e racconta ai visitatori la piccola grande storia dell'umile abitazione.

Ma ora, anzichè parlare, ella ride e borbotta, borbotta e ride: e io, curiosa quanto... voi, m'affretto a scendere per vedere che accade. Ci sono quattro suore tedesche, accompagnate da un sacerdote loro connazionale, e non riescono a comprendere l'interlocutrice italiana. Tuttavia, le stringono le mani, allegre e contente... Però il sacerdote, che già conosce questa casa, si decide a far da cicerone lui e le cose si risolvono con generale soddisfazione.

Ora passo in Museo, senza sostare, fra le vetrine ove sono conservati ed esposti i cimeli più vari: paramenti sacri, indumenti, valige, ombrelli, lampade, libri e molte altre cose, ognuna delle quali ha un proprio significato e un sicuro valore.

Dò un'occhiata ai quadri: a quello che rappresenta Riese di cinquant'anni or sono, con la strada più stretta, le case più basse, i passanti vestiti in fogge antiquate; a quello che rappresenta la chiesa di Cendrole, in mezzo al grande prato verde, con il campanile rosso chiaro; al ritratto di Mamma Margherita, con il caro viso ancora fresco e sereno... Ma non posso non fermarmi qui, dove, sotto vetro, sono disposti quel minuscolo portamonete e quello specchietto da quattro soldi che il Santo adoperò quand'era Papa e che, anzichè fra gli oggetti d'uso di un sommo Pontefice romano, avrebbero potuto trovarsi in tasca al più povero dei miei nipotini. Sul borsellino è



« ... Ora passo in Museo,... »

stampata una colombella, piuttosto sbiadita, con il ramo d'ulivo in bocca: è il simbolo della pace, di quella pace che Egli avrebbe voluto regnasse fra gli uomini, sotto il grande Segno di Cristo !

Infine, vi invito a seguirmi: entrati in museo, volgetevi a destra e ancora a destra, in faccia al muro dal quale pende il magnifico ritratto di San Pio X°, dovuto al pittore ungherese Lippay.

Guardate, fanciulli: l'anima si riflette in questo bel volto di vecchio, nel suo sguardo scrutatore che cerca la vostra coscienza e legge nei vostri pensieri; e quelle sue mani, abituate a benedire e a indicare le vie del Cielo agli uomini smarriti, sembrano vive.

— San Pio X° nostro — dico — fa che i miei nipotini siano tutti buoni e sani e bravissimi e felicissimi: te li raccomando, dal profondo del cuore, per oggi, per domani e per sempre !

Ed ecco che devo andarmene...

Nonostante il vento sbuffi, rabbioso, e grossi nuvoloni neri gremiscano il cielo, nascondendo l'azzurro, mi sento lieta, nella certezza che domani sarà un bel giorno per noi tutti.

Ritrovo, sulla soglia della casetta, la signora irlandese e le monachine tedesche e penso che, insieme, rappresentiamo mezza Europa: il nord, l'occidente, il sud... Quanti ne fa muovere un Santo !

E, per questa volta, basta perchè le tiritere stancano !

A "Silvana" (Canadà) scriverò: la prego di aver pazienza e di attendere.

Bimbi miei, vi raccomando il "monumentino", altrimenti, per quando riusciremo ad erigerlo, voi sarete già divenuti giovanotti con tanto di barba e di baffi e signorine con la permanente ! Fatevi svelti, su: quest'opera bella è affidata alle vostre forze, prima che all'iniziativa dei grandi !

Vogliate sempre bene, come ella ve ne vuole, alla vostra off.ma

ZIA ANTONIETTA

Cosa assai preziosa

Mi par di sentire qualche lettore dell'« Ignis Ardens » malignare contro di me, povero « topo di biblioteca », perchè, fatta una sola comparsa, non ho dato più segno di vita! Forse qualche... gatto mi avrà spaurito? qualche ragazzo mi avrà preso in trappola ?

Niente di tutto questo; sono stato tutto questo tempo chiuso, tappato in biblioteca, per cercare, frugare e, finalmente, ho trovato un vecchio libro, ossia uno di quei quadernetti da due centesimi, quali usavano gli scolari di circa settant'anni or sono: un quadernetto di pochi fogli, tenuti insieme da un cartoncino giallo, contornato da fiori e con nel mezzo la figurina di due angeli che si inseguono; sotto, le parole: « LIBRO DETTATURA », e più sotto ancora: « Luigi Penada tipogra-

fo e Cartolajo in Padova in via san Francesco rimpetto la chiesa ».

Tutto questo è bello; ma il più bello è che proprio il cartoncino giallo reca non poche firme « D. Giu Sarto - D. Giu Sarto - D. Giu Sarto » ed avanti così.

Dunque è un quadernetto del Figlio di Riese, di SAN PIO X, e lo testimonia ancora la calligrafia, rimasta sempre bella, immutata, del nostro Santo.

Nessuna data: però, a ben osservare, qualche firma reca una « P », ciò che fa pensare a Don Giuseppe Sarto Parroco e quindi possiamo affermare che trattasi di un manoscritto dell'arciprete di Salzano.

Sono schemi di lezioni dialogate fra « il Sindaco e Bortolo, nuovo consi-

gliere contadino » sulla « condizione onorata dei contadini ».

Leggiamo il riassunto:

- a) « condizioni dei contadini »;
- b) « perchè i contadini son tenuti da poco »;
- c) « buon esempio del Padron di casa » (prima lezione del Sindaco alla scuola serale);
- d) « una borsa sola » seconda lezione;
- e) « l'occhio del padrone » terza lezione del Sindaco;
- f) « nel buon accordo e nell'unione sta la forza »;
- g) « pulizia della casa e non andar fuori di condizione »;
- h) « la buona creanza ».

Fra tanta dovizia di argomenti, il topo ne sceglie uno.

L'OCCHIO DEL PADRONE - Terza lezione del Sindaco:

''Per ben condurre una famiglia non basta che il capo di casa tenga conto egli solo di tutto, egli solo a tutto provveda, ma è necessario anche che, fidandosi di tutti, ei tutto regga, tutto esamini, nè si possa mettere una mano sotto la cenere senza che egli lo sappia.

''Per quanto sia severo il padrone di casa in questa parte, non farà mai dispiacere ai suoi dipendenti, purchè sieno galantuomini; perchè altrimenti potrebbe darsi che i servitori, o qualche altro della famiglia, non facessero il loro dovere, o, per far delle inutili spesette, o, per soddisfare a qualche inutile capriccio, senza che il padrone lo sappia, si mettessero a rubar di nascosto.

''E questa cosa, lo sapete, è la più grande delle disgrazie di una famiglia.

''Voglio raccontarvi, stassera, una storia che è successa proprio in casa

mia e che non passa settimana che non sia ricordata.

''Voi sapete che da me vengono ad alloggiare i poveri frati; è una usanza sempre praticata e, per parlare schietto, la più bella eredità che mi abbiano lasciata i miei buoni vecchi, perchè coi frati vien quasi sempre la benedizione del Signore.

''Ora, eccovi il fatto.

''Il mio povero Nonno, vecchio di buona stampa e semplicione, che credeva tutto ed a tutti, rimasto vedovo con mio papà che aveva mandato agli studi, era solo in casa. Viveva colla massima economia e, senza disgrazie e ritraendo pure dai campi dei bellissimi raccolti, avrebbe dovuto metter da parte quattro soldi; invece... facendo dopo qualche tempo i suoi conti, si ebbe ad accorgere che le cose sue andavano ogni giorno peggio e che sarebbe stato costretto a vendere presto qualche campo, per pagare i debiti che aveva incontrato. Per quanto pensasse, non sapeva vedere il motivo di tale sbilancio e questo tanto più lo accorava.

''Una sera, mentre era pensieroso ed affannato, venne a dormire, come il solito, un Cappuccino, ottimo sacerdote e buon amico di casa.

''Quella sera mio Nonno discorreva familiarmente con lui e gli raccontò in lungo e in largo tutti gli affari suoi e finì mostrandogli, chiaro e tondo, come tutto andasse di male in peggio.

''Il Cappuccino stette alquanto pensieroso e poi disse: — Caro Ambrogio: se voi non aveste timor di Dio, se foste vizioso, non occorrerebbe studiare il motivo della vostra rovina, ma giacchè vi conosco molto bene bisogna cercar da un'altra parte la causa!

''— Sentite — proseguì il buon frate — se voi mi promettete di esser segreto e di fare quanto vi insegnerò,

ancorchè vi paresse una cosa da far ridere, io vi assicuro che le vostre cose prenderanno una buona piega e i vostri affari andranno meglio!

— Può immaginarsi! — rispose subito mio Nonno — farò vo'entieri tutto quello che ella vorrà insegnarmi.

— Allora il frate guardò intorno, chiuse la porta della camera e poi disse: — Oh, caro Ambrogio, stassera io voglio guadagnarvi la cena che mi avete data con tanto buon cuore; ma prima ricordatevi che quelle cose che io vi dirò non sono nè pregiudizii, nè superstizioni, nè imposture.

Mio Nonno ascoltava, fermo come una statua, ed il Cappuccino continuò:

— Voi, caro Ambrogio, per due settimane, girerete, due volte al giorno ed una volta anche ogni notte, col lume in mano, solo, senza che nessuno vi vegga, per tutte le camere e per i più piccoli ripostigli della vostra casa, per le stalle, cantine, fienile, granaio, insomma dappertutto e in ogni luogo non farete altro che disfare con un bastone tutte le tele di ragno che troverete.

— E poi? — disse mio Nonno, mettendosi a ridere.

— E poi — rispose il frate, serio — quando avrete fatto questo, se di giorno, andate alle vostre faccende e, se di notte, andate a dormire, state tranquillo.

— Oh, caro Padre — soggiunse mio Nonno — voi avete voglia di scherzare, ma la mia miseria è purtroppo vera e non si può ridervi sopra!

— Il buon frate cercò di persuaderlo a fare quanto gli aveva insegnato ed anche la mattina dopo, nell'andar via, gli raccomandò di rompere le tele di ragno. Mio Nonno lo pregò di spiegarli l'arcano, ma il frate non volle dir altro.

* * *

Il frate non disse altro... Proponiamo ai nostri cari lettori la spiegazione di questo enigma, rimasto finora, sulla carta, senza risposta. (Indirizzare la risposta a « *Ignis Ardens* » - Riese Pio X - Treviso).

Le spiegazioni saranno attentamente vagliate e la migliore sarà oggetto di un piccolo dono.

Il servo di Dio don Orione e S. Pio X

Quando il servo di Dio Don Luigi Orione doveva recarsi all'udienza di Pio X faceva due cose: metteva in ordine la persona e... l'anima. Si radeva la barba, si cambiava la veste e le scarpe, indossava un ferraiole e si infilava un cappello quasi nuovo; poi, raggianti di gioia, andava a San Pietro per confessarsi.

Una volta, non trovando in Basilica Penitenzieri disponibili, perchè vi era andato fuori orario, si affrettò verso la chiesa della Traspontina e si presentò ad un vecchio Carmelitano per confessarsi, calcolando sui minuti che aveva a dispo-

sizione, prima dell'ora fissata per l'udienza. Ma il padre Carmelitano incominciò a tirare le raccomandazioni in lungo e la confessione minacciava protrarsi oltre il tempo previsto, sicchè don Orione pregò il confessore di accordargli l'assoluzione, perchè di lì a poco doveva presentarsi dal Papa.

Venuto il suo turno, con atto umile e devoto, entra nello studio di Pio X, il Quale appena lo vide, sorridendo gli disse a bruciapelo: "Potevi far a meno di andare a confessarti prima di venire dal Papa; un'altra volta nel confessarti abbi un po' più di calma"!

Nessuno, assolutamente nessuno, sapeva che don Orione era stato a confessarsi.

SUPPLICHE E GRAZIE

*Vallà di Riese Pio X°
Asilo M. Immacolata*

Una nostra Suora, Sr. Pierina Canazza, era affetta da artrite che ogni anno la faceva assai soffrire ai piedi, tanto da essere costretta a camminare molto poco e a stento.

Il primo maggio ultimo scorso visitò la casetta di S. Pio X° e, sedutasi su di una sedia, invocò dal Santo la grazia della guarigione. Improvvisamente si sentì migliorata e uscì dalla santa casetta guarita. Da quel giorno cammina perfettamente.

In segno di viva riconoscenza chiede sia pubblicata nel Bollettino la grazia.

Vallà di Riese, 5-8-1955

LA SUPERIORA

* * *

Torino, 20-8-1955

Desideriamo che sia pubblicata nel Bollettino "Ignis Ardens" la foto del nostro caro Renato, che, essendo colpito da intossicazione intestinale, per intercessione di S. Pio X°, guarì completamente.

Una seconda volta io, Tonello Maria, invocai il Santo vedendo mio marito in un imminente pericolo e fui esaudita.

Si trovava egli sopra una impalcatura e stava disgraziatamente per cadere insieme ad un suo compagno di lavoro. Quasi per miracolo, non soltanto non cadde, ma potè tenere sollevato di tutta forza un trave di cemento armato, così che il suo compagno che già era caduto, potè salvarsi dalla morte e guarire in pochi giorni. Egli invece rimase solo spaventato dal fatto.

Siamo riconoscenti di tanta protezione del caro S. Pio X° e non cesseremo mai di pregarLo e invocarLo affinché ci tenga sempre lontani da ogni male.

Dev.mi

GILDO MARIN e MARIA TONELLO



MARIN RENATO

VITA PARROCCHIALE

Rigenerati alla vita

MONICO Pio di Amedeo e di Bazzacco Maria -
9 giugno.

CREMASCO Bruna di Germano e di Rosato
Maria - 12 giugno.

CAMPAGNOLO ANGELA PIA di Erminio e
di Ganassin Emilia - 19 giugno.

STRADIOTTO Roberto di Carlo e di Bortolon
Bruna - 26 giugno.

FOSCARINI Elvira di Giulio e di Parisotto Ma-
ria - 10 luglio.

BORDIN Giuseppe di Antonio e di Fantin Me-
ro - 16 luglio.

GANEO Gianfranco di Ottavio e di Gatto Gi-
na - 18 luglio.

GUIDOLIN Giovanni di Leo e di Nardi Eurosia
- 31 luglio.

DALLE MULE Graziano di Giuseppe e di Mon-
tini Margherita - 17 agosto.

GARDIN Nadia di Dino e di Piovesan Mira -
7 agosto.

MIOTTO Giuliano di Ivo e di Tonello Teresa
- 7 agosto.

ZANETTI Tullio Pio di Tiburzio e di Marche-
san Ermelinda - 13 agosto.

ARCAIO Mario di Benedetto e di Rolzano Gio-
vanna - 21 agosto.

ZARDO Pio Decimo di Giovanni e di Dalle
Mule Amelia - 27 agosto.

Uniti in S. Matrimonio

ENGLARO Duilio fu Emilio da Paluzza con
MENIS Silvana fu Pietro, sposati il 2 giugno.

MENOTTO Umberto di Antonio da Zoppola
con MASOCH Maria Antonietta, sposati il 23
luglio.

REGINATO Elio di Luigi da S. Vito di Altivole
con CAMPAGNOLO Elvira, sposati il 30 lu-
glio.

GAZZOLA Danilo di Corrado da Cassano Ma-
gnago con CECCATO Maria di Luigi, sposati
il 13 agosto.

CANOVA Sperandio di Augusto da Foen di Fel-
tre con CARON Giuseppina di Luigi, sposati
il 13 agosto.

COMIN Primo di Pietro con PAROLIN Angela,
sposati il 17 agosto.

PARISOTTO Leandro fu Giovanni da Altivole
con DANIEL Gertrude di Giovanni, sposati
il 27 agosto.

Alla luce della Croce

MASSARO Sante Ino fu Luigi di anni 47 - m.
4 giugno.

FLORIAN Carolina moglie di Marin Giovanni,
di anni 63 - m. 9 giugno.

GANEO Gianfranco di Ottavio di giorni 7 - m.
23 luglio.

GIACOMELLI Andrea fu Luigi di anni 61 - m.
25 luglio.

PASTRO Giacomo fu Luigi di anni 76 - m. 1
agosto.